

da Albanesi, portava a nutrire la speranza che, abbandonate le contese religiose e politiche in favore dell'una o dell'altra propaganda e assurgendo ad un alto senso civile, si sarebbe assicurato il benessere della patria comune.

Le tre religioni predominanti in Albania, la musulmana, l'ortodossa e la cattolica, alle quali si può aggiungere quella dei *beglasci*, (distretti di Cruja, Berat, Tepeleni, Argirocastro) devono convincersi della necessità assoluta di andare d'accordo per il supremo interesse della patria. L'impulsività caratteristica del popolo albanese (esso dice che ha il cuore in gola), la sua vanità e la sua ambizione, frutto di quella libertà che è mancanza di ogni freno e soggezione ed è ereditaria dai secoli, dovrebbero venire corrette per questo supremo principio con la calma riflessiva che sola può portare alla grande azione di Stato.

Sarebbe stato desiderabile che a far parte dell'Albania fosse entrata la maggior parte dei Valacchi e specialmente quelle masse compatte del Pindo che vennero assegnate alla Grecia e perciò andranno facilmente a scomparire. La popolazione valacca che visse sempre in eccellenti rapporti con quella albanese, desiderava l'unione con l'Albania, dove, con la sua maggiore civiltà e l'attività che la distinguono nella pastorizia, nell'agricoltura, nelle professioni e nel commercio avrebbe potuto esserle di immensa utilità. I Valacchi portano in sé lo spirito dell'iniziativa dei loro lontani progenitori romani e quando non fossero costretti a vivere fuori delle loro aspirazioni, rappresenterebbero uno dei cardini più positivi per l'ordine balcanico. Il regno medioevale bulgaro-romeno è sotto questo aspetto molto interessante. Noi Italiani avremmo dovuto compiacerci se le aspirazioni valacche si fossero compiute, perchè la politica del nostro Governo, specialmente in questo ultimo ventennio, fu sempre improntata, d'accordo con la Romania, alla difesa del romanesimo balcanico. Il Sultano Abdul Hamid aveva elargito ai Valacchi, in grazia anche della nostra iniziativa, le maggiori concessioni. I patrioti romeno-macedoni ricordano anche oggi con la più intensa gratitudine l'*iradè* imperiale del 1905, che l'on. Fortis poté loro ottenere dal vecchio Sultano. Ed è in conseguenza delle concessioni di quel tempo che i Romeno-Macedoni indirizzarono nel 1913 al Marchese di S. Giuliano, un memorandum del seguente tenore: «Oltre cento mila Romeni sparsi in quaranta borgate del Pindo, fermi nella coscienza della loro origine latina, nella volontà di conservare, con la loro esistenza storica, la ragione stessa del vivere loro e della loro missione di lavoro e di civiltà, implorano il generoso intervento del Governo italiano, perchè, nel momento in cui sta per decidersi il loro fato nazionale, non vengano lasciati condannare a sicura perdizione senza il soccorso di chi solo può autorevolmente parlare in nome della madre Roma.

«L'Italia, che con tanta forza ed autorità ha patrocinato la causa della nazionalità albanese, sappia che il suo compito non è ancora finito. Se il principio del confine meridionale dell'Albania testè stabilito a Londra segna un successo della diplomazia italiana, il tracciato di questo nuovo confine può, se l'Italia vuole, segnare una vittoria della latinità.